



Jean-Pierre Voyer

MARX ROVESCIA HEGEL

seguito da

IL MIO SCOPO NELLA VITA

Maldoror Press



Jean-Pierre Voyer

MARX ROVESCIA HEGEL

MARX RENVERSE HEGEL > <http://leuven.pagesperso-orange.fr/1558.htm>

Testo postato da JPV sul forum Debord off il 10 febbraio 1999, con alcune varianti successive.

seguito da

IL MIO SCOPO NELLA VITA

MON BUT DANS LA VIE > <http://leuven.pagesperso-orange.fr/alph.htm>

Traduzione: Carmine Mangone

Foto di **Chevalier de la Barre**



Jean-Pierre Voyer

MARX ROVESCIA HEGEL

*Non si può tradurre Aufheben con rimozione.
L'origine si conserva.*

Per Hegel, la ragion d'essere (Dio) è un risultato e non un'origine. È davvero il peggior controsenso rimproverare ad Hegel la sua presunta teleologia, perché se il mondo fosse scopo, la ragion d'essere del mondo sarebbe un tale scopo e quindi, di conseguenza, origine, perché lo scopo esiste anzitutto come idea, prima di ogni tentativo d'esecuzione. Così, per Hegel, la storia non è una progressione verso uno scopo, quanto piuttosto «una regressione verso ciò che è servito da origine», perché, quantunque l'origine non abbia alcuna ragion d'essere (o, se si preferisce, alcuno scopo), la ragion d'essere, quando infine esiste, è la ragion d'essere di quell'origine. L'origine non ha senso. Ne acquisisce uno con la storia. **La storia è la storia del senso ed essa stessa non ha alcun senso, tranne quello di essere storia del senso, perché, qualunque sia il risultato, questo risultato ha un senso. Bisogna inoltre aggiungere che questo risultato non ha causa. Non è né realizzazione di uno scopo, né effetto di una causa. È approfondimento di un sapere.** Per Hegel, dunque, tutto avviene come se la storia consistesse in uno sforzo per dare senso ad un'origine che non ne aveva alcuno. L'accusa di cinismo rivolta ad Hegel è già più giustificata. Se Hitler fosse riuscito a instaurare il Reich millenario, la ragion d'essere del mondo sarebbe venuta a cambiare, o, quanto meno, sarebbe stata ben diversa da quella avutasi con la vittoria della Coca-Cola. Ma da

un lato Hitler non ha vinto e dall'altro, se per Hegel ogni ragion d'essere è un risultato, ogni risultato non è una ragion d'essere, ancorché Hegel abbia potuto scrivere *Weltgericht ist Weltgesischt*, ossia: il giudizio del mondo è ciò che accade (il che non contraddice Wittgenstein, per il quale il mondo è tutto ciò che accade, comprese le mutande bianche a righe blu della Sig.ra Levy nel 1981, quando ancora non era la Sig.ra Levy e quando la Sig.ra Jospin era ancora la Sig.ra Jospin). So bene che Hegel amava molto la parola *Ziel* [meta, scopo], ma se il mondo contiene degli scopi, ciò non vuol dire che il mondo stesso sia uno scopo.

Marx vuole a tal punto rovesciare Hegel e rimetterlo in piedi, da riprendere anche lui la vecchia pretesa teologica secondo cui la ragion d'essere (Dio) è all'origine, il che è una pura regressione in rapporto ad Hegel. Marx si accontenta di sostituire Dio con la cosiddetta economia, altrettanto fallace. La parola economia ha sostituito la parola Dio. Per Marx, l'origine è la causa suprema e tutto ne consegue. In parole povere, si accontenta di porre in principio l'economia e le sue leggi ("Tu ti guadagnerai il pane con il sudore della tua fronte"). Solo se la ragion d'essere è l'origine, si possono avere le leggi della storia, mentre per Hegel non ve ne sono; per lui è all'opera solo una logica della negazione e del conflitto. Hegel è conseguente. Se il mondo è un sapere, allora la logica ha luogo nel mondo, contrariamente alla logica formale che ha luogo solo nel pensiero. Per Hegel, la sola legge della storia è la negazione di ogni legge. Marx giunge così a quel paradosso che ho sempre trovato assai ridicolo (e quando dico sempre, intendo dire a partire dai miei vent'anni, allorché tutti i miei compaguucci erano dei convinti sinistrorsi marxisti): le leggi della storia, che derivano dal fatto che la ragion d'essere è nell'origine, fanno sì che i giochi siano già fatti, e che il capitalismo sia condannato come per magia. Eppure, bisogna educare e guidare la classe operaia. Ma a che pro, se il capitalismo è condannato magicamente dalle leggi della storia? Gli

stronzi sui pattini a rotelle e i finocchi che si sposano (spesso sono le stesse persone) vogliono edificare di certo la nuova Atene. In realtà, è il mondo a edificarla al posto loro. È solo una questione di tempo. Quell'imbecille di De-bord sosteneva una cosa simile nel 1970. I froci e le lesbiche si andavano radicalizzando e ne avremmo visto delle belle. Era solo una questione di tempo. Ora, ciò che avevo particolarmente apprezzato nell'I.S. era stata la sua condanna delle rivolte parcellari.

Alla stessa stregua, ho sempre trovato ridicolo che i situazionisti si rallegrassero del presunto crollo del capitalismo. L'impero romano è crollato, e allora? Né Roma, né Atene, né le rivoluzioni borghesi sono nate da un crollo, bensì da una preparazione nelle profondità del mondo come riterrebbe Hegel. Allorquando si riesce infine a scorgere ciò che si stava preparando in un clima di frivolezza, tutto è già compiuto: sorge un sole che disegna in pochi istanti un intero mondo. Niente di buono può risultare da un crollo.

In questo mondo, lo spirito è condannato a trasudare dalle piaghe degli stigmatizzati, a zampillare dalle rovine, a traspirare come un segreto. Ecco perché la musica di Wagner traspira.

Solo il tutto è reale. Ora, il tutto non si vede mai. Dunque ciò che si vede non è reale, è uno spettacolo. Lo spettacolo esiste dall'eternità. La cosa è sapere. Se essa non si manifesta, è per ragioni diverse da quelle addotte da Kant. Il mito è trasfigurazione dell'origine.

Il mondo è un sapere popolato da ignoranti. **Il mondo è saggio, ma lo ignora. I suoi abitanti sono ignoranti, ma anch'essi lo ignorano.**

Jean-Pierre Voyer

IL MIO SCOPO NELLA VITA

Caro Alphonse,

[...]

Benché in un certo qual modo non lo ignorassi, ho preso coscienza soltanto ora che il mio unico scopo nella vita, dopo aver letto il *Capitale* nel 1962, era screditare il riduzionismo di Marx. Fino a quel momento la parola riduzionismo non destava in me alcuna eco. La conoscevo, ma non ne sospettavo l'importanza. La tua lettera me l'ha rivelata.

Pienamente giustificato nelle scienze naturali, il riduzionismo non lo è quando si tratta di studiare l'umanità. Senza il riduzionismo, quelle scienze non esisterebbero, non ci sarebbe nessuna loro applicazione, né l'elettricità, né la bomba atomica, nessun OGM, ecc. Si può dire che il riduzionismo è il principio di tali scienze. La replica di Laplace a Napoleone Bonaparte (Dio è un'ipotesi inutile) ben lo prova. Ma non si può economizzare su Dio quando si pretende di studiare l'umanità

[Durkheim dice proprio questo, perché Dio, secondo lui, attraverso la religione, è solo una manifestazione della potenza sociale e dell'essere collettivo, allo stesso tempo costrittiva e stimolante. Per Durkheim, Dio è un essere naturale e non un essere sovranaturale, benché sia trascendente e invisibile. Ragion per cui la sua manifestazione, ossia la religione, può essere oggetto di scienza. Durkheim non è un riduzionista e, in particolare, non è un naturalista. Contrariamente al naturalismo, per il quale la religione è giustificata dal timore ispirato ai primi uomini dalla spaventosa potenza dei fenomeni naturali, Durkheim sostiene che quei primi uomini, per il tramite della religione, partecipano direttamente della potenza considerevole e stimo-

lante del loro essere collettivo. Ma egli fa di meglio. Aniché pretendere che sia la minaccia delle forze naturali ad influire sugli uomini nell'ideazione della divinità, egli sostiene che è la pratica del loro genere ad ispirar loro l'idea di ravvisare in natura delle forze e a concepire un essere universale trascendente. La magia non esiste per far cadere la pioggia, ma per creare dapprima il genere, poi la Natura e Dio. In tal senso, la nascente sociologia non era altro che lo studio scientifico di Dio, cosa che ha cessato d'essere ben presto. La parola spirito possiede almeno due accezioni: 1) positiva: ossia il pensiero, il principio pensante in opposizione all'oggetto del pensiero, 2) negativa: ossia l'essere immateriale, incorporeo, senz'altra precisazione. Ora, a risultare immateriali e incorporei sono proprio gli esseri collettivi, la società. Dio è un puro spirito, si dice. Anche gli esseri collettivi lo sono, in un senso e solo in un senso. *Spirito* non significa soltanto *pensiero*. Considerare spirito gli esseri collettivi significa solo che essi sono *non materiali e non corporei* e non che sono *idea o pensiero* (come lo è invece l'economia nel senso di *economy*: semplice astrazione dello spirito, spirito inteso qui nel senso di pensiero); tuttavia, essi mettono in gioco il pensiero. Bisogna fare un piccolo sforzo d'immaginazione e di comprensione, almeno di tanto in tanto. Bisogna comprendere il testo senza prenderlo alla lettera. Hegel scrive forse *idea*, ma è chiaro che in lui l'*idea* ha un senso speciale che nega il senso comune, ivi compreso il senso dato dall'idealismo. Nel corso del XIX sec., abbiano tre pensatori che si preoccupano dello spirito, ossia, in realtà, degli esseri collettivi: Hegel, Marx e Durkheim. Lo spirito di cui parla Hegel non è evidentemente il pensiero, bensì lo spirito inteso nel senso di essere *immateriale e incorporeo*, come lo sono Dio e gli esseri collettivi. Sì, Hegel parlava proprio di esseri collettivi. Dunque è lui il padre della sociologia. Secondo Durkheim, la caduta di Dio nella natura, di questo cadavere di Dio, implicata dall'idealismo e compiuta da Hegel, non ha motivo d'essere, perché Dio è immediatamente un essere naturale, possibile oggetto di scienza. Detto questo, il mondo non è però meno *incantato*. Lo è tanto più quando lo si voglia ignorare. Dio e la religione possono anche cessare di esistere; la cosa, invece, non va a cessare. Più semplicemente, là dove c'erano degli uomini, non ci sono altro che bestiame e bottegai.]

e non più soltanto la meccanica celeste (Allah non aveva ancora colpito quando scrivevo questa lettera!). Il torto di Marx è

di aver voluto economizzare il pensiero per studiare l'umanità. Marx ha voluto ridurre lo studio dell'umanità a una sorta di meccanica celeste a dispetto di tutti i suoi rinvii alla dialettica. Sartre avrebbe detto: «Il materialismo è un riduzionismo». Lo ha detto nel suo eroico tentativo antiriduzionista (whisky + anfetamine) *Critica della ragione dialettica*.

Essendo l'insieme degli uomini, tra tutti gli insiemi possibili, *il solo che sia una cosa* e non soltanto un pensiero, non può essere trattato col riduzionismo, perché – contrariamente agli altri insiemi – se esso è una cosa, lo è perché contiene il pensiero. *L'insieme degli animali è solo un pensiero* e quindi non potrebbe esistere prima dell'esistenza del pensiero. Al contrario del genere animale, il genere umano è una cosa. L'animalità o l'equinità sono dei pensieri e soltanto dei pensieri, l'umanità è una cosa. Prima dell'esistenza del pensiero, c'erano forse gli animali, ma certamente non le molteplicità. C'erano forse i cavalli, ma non il genere cavallo. Le molteplicità esistono soltanto quando esiste il pensiero. Non sono che pensieri. L'unica molteplicità che non sia solo un pensiero è appunto l'umanità, perché essa contiene il pensiero. Questo essere collettivo è il solo a non dipendere da un pensiero esterno per **esistere**, proprio perché contiene il pensiero. Non si deve confondere l'esistenza dei cavalli con l'esistenza delle molteplicità. È come dire che i numeri esistevano prima di essere inventati. Non si deve confondere l'esistenza dei cavalli con l'esistenza del numero dei cavalli, a meno che i cavalli non sappiano contare. Swift lo presumeva nei suoi celebri viaggi. I platonici pretendono che i numeri esistano dall'origine, ma i loro numeri esistono solo nel cielo delle idee e noi non abbiamo alcun rapporto diretto con essi.

Io non ho l'**impressione** che il pensiero sia il fondamento di ogni cosa, ma soltanto la **certezza** che non si possa studiare l'umanità facendo astrazione dal ruolo del pensiero come ha preteso di fare Marx.

Allo stesso modo, il mio scopo non consiste nel concepire le cose per come sono prima che il pensiero esista, ma solo a non considerare l'umanità attraverso il riduzionismo. Il mio programma è molto più limitato di quello che tu esponi alla fine della tua lettera. Anziché chiedermi se la logica viene prima del pensiero, mi chiedo quale logica sia all'opera nell'umanità se

non si economizza il pensiero come ha fatto Marx. Per il momento, questa logica è totalmente ignota. Nell'umanità, ci si imbatte così poco nel pensiero e nel movimento del pensiero

[DIO È UNA METAFORA DELL'UMANITÀ. Come nota giudiziosamente Tocqueville in *De la démocratie en Amérique*, il bottegaio democratico si preoccupa anzitutto del benessere, e Tocqueville non si limita a constatarlo, ma dice anche perché. Persino la religione del bottegaio democratico è una religione di comodo nella quale Dio si trova a portata di mano in un armadio del retrobottega, tra le scritture contabili e l'album di famiglia. Le osservazioni di Tocqueville sono più che mai valide oggi, allorché il mondo è diventato una grande America dove tutti possono mangiare del formaggio francese. La cura dello spirito, la cura dell'essere collettivo, ha trovato scampo in Arabia. I musulmani a cosa danno la preminenza? Alla *umma*, all'essere collettivo dei musulmani, il che è quasi un sacrilegio, perché quest'essere collettivo è un possibile rivale di Allah.]

che tutti lo ignorano, tutti pensano alla maniera di Locke [«Le cose esteriori e materiali che sono gli oggetti della Sensazione» care a Locke e a Marx sono in realtà piene di spirito come il tappeto magico di Krazy Kat è pieno di magia. Per cominciare, esse hanno un nome. Ciò che non ha nome non è alcuna cosa.]. E Marx non ha aggiustato le cose. Egli è più l'erede di Locke che di Hegel. Si può pensare che avesse fatto con Hegel un'overdose di pensiero e che per una violenta reazione abbia preso a contraddirlo. Più seriamente, Marx viveva in un'epoca di furioso riduzionismo, che generalmente viene chiamato scientismo. In fisica il riduzionismo è salutare, inizia a diventare scientismo nel momento in cui si vogliono trarre delle conclusioni al di fuori della fisica. Ognuno non vede più in là del proprio campanile, il ciabattino vuole spiegare il mondo con la calzoleria. In ciò consiste il riduzionismo scienziato. Ridurre tutto alle ciabatte! Il mondo contiene la fisica, la fisica non contiene il mondo.

Sinceri saluti.

JPV

Nota: il riduzionismo si è arenato nella metamatemática. Il progetto di Hilbert fu di garantire la consistenza dell'aritmetica attraverso una "piccola aritmetica" semplificata, ritenuta facile da stabilire, quindi garantire il complicato attraverso il semplice. Progetto, questo, che la dimostrazione del 1931 di Gödel è giunta ad annullare. Dio non è semplice. Cfr. J.-Y. Girard in *Le théorème de Gödel*, Seuil.

riduzionismo n.m. Tendenza che consiste nel derivare ciò che è superiore (il cosciente, il vitale) da ciò che è inferiore (il fisico-chimico) attribuendo realtà solo ai costituenti più semplici e considerando questi ultimi come fondamentali (*Enciclopedia Hachette*).

[**riduzionismo** n.m. Tendenza che consiste nel ridurre i fenomeni complessi alle loro componenti più semplici, considerate come fondamentali (*Petit Larousse*). La prima definizione indica la necessità, per una disciplina scientifica, di uscire dal proprio dominio per dimostrare fuori di esso, ciò a cui si oppone Durkheim, negando segnatamente la possibilità di spiegare il vivente con il non vivente e la società con il non sociale, e di spiegare in particolare la società con le proprietà degli elementi che la compongono. D'altronde, è per questo che Durkheim stima necessario fondare una nuova scienza che renda conto della società. La seconda definizione, legittima, è impiegata da Durkheim per stabilire ad es. delle correlazioni tra il tasso di suicidi e alcuni fatti sociali, procedimento che è puramente positivista. Sotto questo aspetto, il suicidio appare come una malattia della società, malattia che consiste in una mancanza di spiritualità (la società non è sufficientemente presente agli individui: suicidio egoistico, nichilismo, stronzagGINE, la fede rimpiazzata dai bisogni; *Le Suicide*, libro II, 5, III) o... in un eccesso di spiritualità (la società è troppo presente agli individui: suicidio altruistico, società arcaiche, militari che, per principio, fanno dono della propria persona alla società, la quale, d'altra parte, si manifesta con una disciplina implacabile e permanente), come nel caso dei diciannove fedeli [*riferimento all'11 settembre 2011*; Ndt] questi giovani usciti da civiltà ancora arcaiche, dove la società è estremamente presente agli individui, sono particolarmente sensibili alla mancanza di presenza della società quando vengono ad istruirsi nei deserti dell'Occidente. Si potrebbe quasi dire che il loro suicidio s'impone. Esso riveste tutti i sottotipi del suicidio altruistico rilevati da Durkheim: calmo sentimento del dovere, mistico entusiasmo, sereno coraggio). Durkheim, tuttavia, non è più da considerare un positivista nelle sue interpretazioni, perché egli postula l'esistenza di forze collettive, di potenze collettive e **di cose collettive** (libro III, 1, III). La risposta di Laplace non è quella di un riduzionista, quanto piuttosto di un positivista. Per un positivista, la realtà è un'ipotesi inutile. Così facendo, non si pone più la questione del ruolo del pensiero nella realtà.]